

Sant'Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni arrivano a Roma nell'autunno del 1537. Immediatamente sono coinvolti in una frenetica attività di strada: annuncio di fede ai passanti, catechismo ai bambini, vicinanza a poveri, prostitute e altri emarginati. Nel 1539 ricevono l'uso di una chiesetta nel cuore di Roma, poco lontano dall'attuale Piazza Venezia, il cui titolo si addice perfettamente al loro apostolato: "Madonna della Strada". E' lì che Ignazio e i primi compagni si stabiliranno, e nel 1568 inizieranno i lavori di costruzione di una chiesa più capiente, la costruzione di quella che è tuttora la loro chiesa madre: la Chiesa del Gesù di Roma.

A due passi dalla Chiesa del Gesù si trova un'altra delle chiese più significative per la storia dei gesuiti: **la chiesa di Sant'Ignazio**. La chiesa nasce come Chiesa-Cappella del Collegio Romano, fondato da S. Ignazio nel 1551 come "*Scuola gratuita di grammatica, di umanità e di dottrina cristiana*". Inizialmente ebbe numerose sedi provvisorie, in varie parti del centro della città. Nel 1560 iniziano ad avere la prima sede fissa in questa zona. Per volontà di papa Gregorio XIII Boncompagni fu costruita, dal 1582 al 1584, la sede definitiva del Collegio Romano. Il collegio romano, che poi porterà il nome di Pontificia Università Gregoriana dopo l'aiuto e il sostegno ricevuto da Papa Gregorio, era un luogo di altissima cultura e di ricerca nel 1600-1700.

All'interno del collegio vi era una piccola cappella, la **Cappella dell'Annunziata**, edificata tra il 1562 e il 1571 con la facciata sull'attuale via S. Ignazio, ma con il passare del tempo diventa insufficiente, perché gli studenti diventano troppo numerosi. Nel collegio Romano infatti vi studiavano non solo i futuri gesuiti, che già alla morte di S. Ignazio erano più di 1000, ma anche i sacerdoti e dei laici, studenti di tutto il mondo, quasi 2000 studenti di diverse nazionalità. Nasce quindi l'esigenza di avere una chiesa più grande.

Il **papa Gregorio XV** - colui che aveva canonizzato S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Saverio il 12 marzo 1622 (insieme a San Filippo Neri, Santa Teresa d'Avila e Sant'Isidoro l'Agricoltore) - aveva molto a cuore questo collegio perché vi aveva studiato e sapeva che avevano bisogno di una chiesa più grande. Pertanto convince il nipote, il **Cardinale Ludovico Ludovisi**, molto ricco, a finanziare la costruzione di una nuova chiesa più grande a servizio del Collegio, ad uso degli studenti. Il nome del cardinale Ludovico Ludovisi compare insieme a quello di Ignazio sulla facciata della chiesa.

Un primo progetto della chiesa fu affidato al bolognese Domenico Zampieri, detto il Domenichino, architetto apostolico di Gregorio XV, ma la forma definitiva del progetto è opera di due gesuiti: **Orazio Grassi**, architetto, padre gesuita e insegnante di matematica nel collegio per l'architettura (dal 1628 al 1633 fu anche direttore dei lavori, poi gli subentrò un altro gesuita, il padre A. Sasso direttore dei lavori fino al 1650 che apportò anche alcune modifiche come l'innalzamento della navata che ostacolò la realizzazione della cupola) e **Andrea Pozzo** pittore e fratello gesuita (quindi non sacerdote) per la decorazione.

La **posa della prima pietra** avviene nel **1626**, 4 anni dopo la canonizzazione di S. Ignazio, dunque si può costruire una chiesa in onore di S. Ignazio perché è stato canonizzato. La chiesa sarà **completata e consacrata nel 1772**.

È una chiesa costruita per gli studenti, una chiesa dove cultura e fede non sono in opposizione ma si abbracciano, la cultura a servizio della fede.

La facciata

La facciata, progettata dall'architetto e gesuita Orazio Grassi ricorda molto quella del Gesù.

Lo stemma sopra la porta contiene il **monogramma IHS**, in latino Iesus Hominum Salvator, Gesù Salvatore degli uomini, o in greco, le prime tre lettere del nome greco Gesù. Questo è un segno inventato alla fine del medioevo e utilizzato in particolare da San Bernardino da Siena in Italia nel 1400, diffuso proprio per sottolineare questa possibilità di parlare con Gesù a tu per tu. A Dio gli puoi dare del tu e puoi parlare intimamente con Lui. Per questo si scrive dappertutto IHS, per dire che tu puoi pronunciare il nome di Gesù, e questa è la tua preghiera. In realtà S. Bernardino riprende una tradizione dell'Oriente Cristiano che è la Preghiera del nome di Gesù, che è il ripetere, come fanno ancora oggi i monaci ortodossi, migliaia di volte il nome di Gesù o "*Gesù abbi pietà di me*", o quello che si chiama la preghiera del pellegrino russo o dell'esicasmista, "*Signore Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me peccatore*", la stessa frase del cieco Bartimeo all'uscita Gerico. Il ripetere questa frase è creare un ambiente, un'atmosfera di intimità con il Signore, un po' come "*dare del tu a Gesù*" o pregare dialogando con lui "*come quando un amico parla all'amico*", secondo quanto afferma Sant'Ignazio nei suoi Esercizi Spirituali.

Tutte le **ghirlande di fiori e frutti** della facciata per i cristiani ricordano i frutti riportati dagli esploratori dalla terra promessa. Posti sulla facciata di una chiesa stanno ad indicare che l'entrare in chiesa a pregare e per assistere alle liturgie è un entrare nella terra promessa.

La facciata, che ricorda una quinta teatrale, ha una doppia funzione:

- Nasconde: è come un sipario, un'iconostasi, il velo del tempio, protegge l'intimità di quello che succede dentro
- Annuncia quello che incontrerai dentro: è un'anteprima, un pre-gustare ciò che trovo all'interno.

Allora la facciata ti sta dicendo che tu passando sotto questa porta ed entrando in questa chiesa stai entrando nella terra promessa.

L'interno

Lo sguardo e la vista, entrati in chiesa, vanno principalmente in due punti:

- al centro: all'altare, nel centro della chiesa, dove c'è il **tabernacolo**. Il tabernacolo è posto al centro in un clima di controriforma cattolica; oltre alla Parola, riconfermata come centro, come elemento importante, anche il tabernacolo, l'Eucarestia è centrale, quale presenza reale di Cristo, e non mero simbolo come diceva Lutero e poi i Calvinisti. La posizione non è quindi casuale: nelle chiese precedenti il tabernacolo era laterale, adesso viene spostato al centro, lo sguardo va al Tabernacolo anche per questo.
- in alto: verso l'alto, **nel cielo**. Come nel corridoio delle camerette di S. Ignazio, la prima opera del Pozzo, troviamo qui questa unione tra architettura e pittura. Se saliamo con lo sguardo seguendo una colonna, è difficile individuare il punto esatto in cui si ferma l'architettura e inizia la pittura. Questa architettura sale quindi in una illusione ottica fino ad aprirsi in questo cielo, al di sopra della cornice monumentale si apre la profondità infinita del cielo, caratterizzato da nuvole fluttuanti con angeli e santi. Il cielo e la terra non sono completamente divisi, la pittura sale e si apre su un cielo molto aperto, ci sono presenti finestre che fanno già vedere il cielo.

Il **dipinto della volta** che rappresenta il **trionfo dell'opera di S. Ignazio e della Compagnia di Gesù nel mondo**, è realizzato da Andrea Pozzo, che già aveva dipinto la cupola, e realizza una atmosfera trasparente di una straordinaria limpidezza. Il dipinto iniziato nel **1685** sarà terminato nel **1694**. Il punto di fuga principale è su S. Ignazio, rappresentato con la veste nera, in origine molto più scura. Sopra S. Ignazio Gesù con la Croce, Gesù che abbraccia la Croce. Al di sopra di Gesù si intravede una luce: è la luce del Padre, la luce di Dio. Da Gesù stesso parte un raggio di luce che arriva al cuore di S. Ignazio e da S. Ignazio, come se il santo fosse un prisma, la luce si divide in quattro parti, quattro raggi che vanno ai 4 angoli della volta, agli angoli più lontani della terra, che non sono altro che i **4 continenti**, l'America, l'Africa, l'Europa e l'Asia, i cui nomi si trovano scritti nel dipinto. Quattro continenti perché all'epoca di realizzazione dell'opera erano stati scoperti solo 4 continenti. Ma il numero 4 ha un'ampia simbologia: 4 sono i lati e gli angoli di una superficie quadrata, simbolo della terra, come 4 sono gli elementi, i punti cardinali. La luce da Gesù tramite S. Ignazio, quindi tramite la Compagnia, viene diramata e arriva a tutti e 4 i continenti. La luce della parola viene portata con l'annuncio e con la predicazione in tutto il mondo.

I continenti sono rappresentati da una figura femminile, da una donna, con degli elementi e degli animali tipici del continente (fiere, corno, conchiglia). La donna in una famiglia è anche colei che trasmette la cultura popolare.

Al di sotto della donna due figure maschili, quasi delle bestie, demoniache, che rappresentano l'ignoranza, l'idolatria, l'eresia, i vizi, il peccato, sono scacciate verso il basso dalla luce.

Il vestito scuro di S. Ignazio non è un caso. Nell'abside, nella rappresentazione della Gloria di S. Ignazio, troveremo S. Ignazio con l'abito bianco. Anche per lui quindi il cammino della vita è stato un cammino di purificazione, come fa il fedele all'interno della chiesa.

Ai due lati opposti della volta si trova un cartiglio retto da due angeli con la scritta latina tratta dal Vangelo di Luca (Lc 12, 49) "Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendantur - Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!". Tale versetto, che S. Ignazio aveva fatto proprio, rappresenta l'idea direttrice usata dal Pozzo, come il pittore stesso spiega in una lettera mandata ad un committente. È il versetto dove Gesù compara il suo apostolato con il fuoco purificatore, il fuoco dell'illuminazione. La scritta è stata separata in due parti, nei due cartigli: tutta la volta non è altro che la traduzione in immagine di questo versetto.

Il **fuoco** quindi è importantissimo in questa volta. Sopra i due cartigli c'è una fiamma ma se si aguzza lo sguardo tutta la volta è piena di piccoli fuochi, piccole fiamme.

Il fuoco ha tre significati a livello simbolico:

- la parola di Dio: la parola che si diffonde, un po' come la luce che si diffonde da S. Ignazio
- lo Spirito Santo: nella Pentecoste discende sugli apostoli come lingue di fuoco
- il fuoco del sacrificio: già in altre culture prima del cristianesimo, il fuoco serve per purificare, il sacrificio non è quindi una cosa negativa, ma dal latino "sacrum facere=sacrificare=rendere sacro", il sacrificio è offrire la propria vita a Dio.

La presenza del fuoco si collega anche con il nome di S. Ignazio che, in latino, viene da *ignis*, il fuoco. E il fuoco torna anche in una lettera di Sant'Ignazio, in cui dimostra uno spiccato senso dell'humour, forse stimolato dalla sua nota amicizia con San Filippo Neri.

In una lettera a un benefattore spagnolo preoccupato per lo zelo di un focoso francescano che auspica un rogo gesuitico per rimuovere tutti i gesuiti tra Perpignano e Siviglia, Ignazio risponde con fine umorismo:

Comunichi a p. Fra Barberán: poiché egli dice che farebbe bruciare tutti i nostri della Compagnia che si trovano tra Perpignano e Siviglia, io esprimo invece il desiderio che lui e tutti i suoi amici e conoscenti, non solo quelli che si trovano tra Perpignano e Siviglia, ma quanti si trovano in tutto il mondo, vengano incendiati e bruciati dallo Spirito Santo, perché tutti, giunti ad alta perfezione, si segnalino molto per la gloria della sua divina maestà. Gli dica anche che la nostra causa è discussa dinanzi al governatore e al vicario di sua Santità, i quali stanno per emettere la sentenza. Se egli ha qualcosa contro di noi, io l'invito ad andare e deporla e provarla dinanzi ai suddetti giudici. Godrei maggiormente, dovendo pagare, di subire solo io il castigo anziché siano bruciati tutti quelli che si trovano tra Perpignano e Siviglia.

Torniamo alla chiesa: nella volta troviamo anche un angelo con uno **specchio** nelle mani. Sullo specchio è presente il monogramma IHS, lo stesso che abbiamo trovato fuori. Lo specchio punta direttamente a Dio, cioè alla luce che c'è sopra Gesù, un Dio che non si può vedere, ma si intuisce che sopra Gesù c'è Dio. L'immagine di Dio allora è il nome di Gesù, è Gesù stesso. Noi quindi non possiamo vedere Dio, ma possiamo vedere Gesù e tutta la sua vita. L'identità di Dio ci è stata rivelata con la vita di Gesù, che è una vita che Lui dona per la nostra salvezza. Noi quindi non possiamo vedere Dio, ma quello che noi possiamo vedere di Dio, lo specchio di Dio è la vita di Gesù, IHS. Lo specchio ci pone quindi in contatto con Dio che non possiamo vedere.

Alcuni dei personaggi della volta, soprattutto quelli vicino a S. Ignazio sono identificabili: uno è **S. Francesco Saverio**, quello un po' più oscuro, sotto S. Ignazio a destra, con in mano un bastone, il primo grande missionario della Compagnia, inviato da Ignazio nelle Indie, qui rappresentato mentre aiuta a salire al cielo un gruppo di convertiti delle Indie. Sono inoltre rappresentati altri missionari della Compagnia che hanno operato negli altri continenti, **San Luigi Gonzaga**, con in mano il giglio e **San Stanislao Kostka**.

Spostandosi nella navata e guardando la cupola ci si accorge che non è una cupola reale, ma dipinta. La realizzazione di una **falsa cupola** solo dipinta nasce da motivazioni economiche ed architettoniche. Il progetto prevedeva la realizzazione di una cupola monumentale, il cui modellino è conservato in chiesa, ma scarseggiavano i soldi e, soprattutto, costruendo una cupola così alta si sarebbero oscurati la biblioteca dei domenicani e l'osservatorio del Collegio Romano. Si decise allora di risolvere il problema della cupola non in modo architettonico, ma pittorico. Perciò venne chiamato Andrea Pozzo, famoso per i suoi studi sulla prospettiva e che già aveva risolto il problema del corridoio delle camerette di S. Ignazio. Venne applicata una tela sulla quale il pittore dipinse la finta cupola, grande esempio di *trompe-l'oeil*, che sottolinea l'abilità dell'illusionismo del XVII secolo. In questa opera si può ammirare la scienza, il rigore tecnico, l'illusione ottica, la difficoltà di trovare i fuochi, i punti di osservazione per avere la giusta visione per la tela di 17 metri di diametro posizionata a 34 metri di altezza.

Ma la falsa cupola ha anche un significato didattico e catechetico. Siamo nella cappella del Collegio Romano, dove gli studenti facevano gli Esercizi Spirituali e conoscevano la spiritualità ignaziana, perciò il Pozzo vuole far fare l'esperienza agli studenti che mettendosi in cammino verso il Signore, prendendo posizione nella vita e lasciandosi coinvolgere, si vede la realtà nelle giuste proporzioni. La giusta proporzione è Gesù Cristo e l'invito quindi è a prendere posizione. Solo dal punto di vista di Gesù Cristo hai la giusta prospettiva che ti fa vedere le cose belle, ben proporzionate. Mettendosi in cammino, guardando attraverso Gesù Cristo, si vede la propria vita più bella. Decidendoci per Gesù Cristo, tutto ha un senso, tutto prende un senso.

Sul pavimento della navata sono indicati due punti, il primo punto è la posizione ideale per vedere la volta, per poter ammirare la simulazione prospettica del cielo sfondato. Camminando verso l'altare si incontra un secondo punto indicato sul pavimento per l'osservazione ideale della finta cupola.

I punti da dove si vedono le giuste proporzioni non è dal lato del presbiterio, ma nella navata centrale. Tutto è fatto per lo studente, allievo di questa scuola. Tu che sei in questa posizione di allievo, nella condizione di imparare, vedi la bellezza della volta.

Nello spazio centrale della navata all'incrocio con il transetto, troviamo uno spazio quadrato evidenziato e definito dai 4 pilastri, luogo che simboleggia la terra, sovrastato da una cupola, da un cerchio, simbolo del cielo, del divino. La transizione tra il quadrato e il cerchio è realizzata con **4 pennacchi**, 4 strutture triangolari, che uniscono cielo e terra. Qui ci sono 4 gruppi di persone: 2 uomini (Davide e Sansone) e 2 donne (Giaele e Giuditta).

Le loro storie sono raccontate nella Bibbia. Si tratta di quattro personaggi accumulati da molte cose:

- sono protagonisti di episodi violenti: Giaele ha in mano una testa, Giuditta sta piantando un picchetto in una testa, Davide ha appena tagliato la testa, Sansone ha appena ucciso i nemici.
- **sono quattro esempi di debolezza, ma una debolezza attraverso la quale il Signore salva.** Per questo quindi sono l'unione tra cielo e terra, perché il cielo tocca la terra nella nostra debolezza.
- **Queste figure sono pietre scartate che diventano testate d'angolo**, sono quindi prefigurazioni di Cristo, colui che si fa debole per salvarci, colui che viene scartato.

Cappelle del Transetto

I due santi rappresentati con due vite e due morti molto diverse, sono simbolo dell'amore per le piccole cose. Due vite e due morti molto diverse, ma ricordano lo stesso messaggio di amare e vivere mettendo Dio in tutte le cose, fino alle estreme conseguenze. Sia pregando e vivendo il proprio studio e il rapporto con i propri compagni di studio in modo pieno, sia donando la vita.

Cappella di San Luigi Gonzaga (cappella di destra del transetto)

La cappella fu costruita nel 1699 su progetto di Andrea Pozzo, fratello gesuita che due anni prima alla Chiesa del Gesù aveva progettato l'altare di S. Ignazio. Nel bassorilievo marmoreo è rappresentata la Glorificazione di Luigi Gonzaga, opera dello scultore francese Pierre Legros, i due angeli in marmo posti sulla balaustra con in mano il giglio, simbolo della purezza della vita del santo furono realizzate da Bernardino Ludovisi, allievo del Bernini. L'uso del simbolo del giglio vuole rappresentare Luigi Gonzaga, alunno molto promettente che alla fine dei suoi studi, sente il richiamo degli ammalati; nonostante i suoi insegnanti lo avessero dissuaso, egli, durante un tragitto, non resiste alla vista di un appestato e lo raccoglie e lo porta al lazzaretto; per questo si ammalerà e morirà di peste. L'altare è un importante esempio di architettura barocca del XVII secolo.

Cappella della Vergine dell'Annunciazione e di San Giovanni Berchmans (cappella di sinistra del transetto)

La chiesa conservava le spoglie di Giovanni Berchmans già prima della beatificazione, avvenuta nel maggio 1865, ma tale cappella a lui dedicata fu costruita nel 1749 su progetto sempre di Andrea Pozzo.

La figura di questo santo ci ricorda l'amore per le piccole cose.

Nel bassorilievo marmoreo sopra l'altare troviamo la rappresentazione dell'Incarnazione, dell'Annunciazione, un'altra icona del dire a Dio "eccomi". Per Berchmans è molto importante il Verbo che si fa carne, la Parola che si fa concretezza. Questo è il modo di amare di Dio, l'incarnazione.

La ragione tecnica per cui non si era potuta fare la statua di Berchmans è che ancora non era stato canonizzato, quindi usano l'immagine dell'Annunciazione per rappresentarlo, anche perché era molto devoto alla Madonna.

Si dice che quando morì, in anonimato perché era una persona molto semplice, non esuberante, ma che metteva amore in tutte le sue cose, al suo funerale vennero tantissime persone che lo avevano conosciuto: pur sembrando uno studente anonimo, in realtà aveva lasciato il segno in tantissime persone.

L'abside

In alto nel catino troviamo la **glorificazione di S. Ignazio**, in veste bianca. La veste nera purificata durante la vita diventa bianca. S. Ignazio è rappresentato mentre aiuta i poveri, i malati. Questo è l'altro carisma dei gesuiti che oltre ad annunciare la Parola e ad aprire una scuola gratuita, aiutano i poveri, gli orfani, le ex-prostitute, ma è anche l'insegnamento degli Esercizi Spirituali: qui il rapporto con il Signore non porta ad un isolamento, ma a vivere la propria vita in comunione con i fratelli, ad essere "contemplativo nell'azione", cioè a ricercare Dio in tutte le cose, situazioni, esperienze ed incontri quotidiani.

Nella volta del presbiterio si trova un'altra opera di Andrea Pozzo: la rappresentazione della battaglia di Pamplona, in particolare il ferimento di S. Ignazio nel 1521. C'è un fascio di luce, di cielo, che scende, ad illuminare la ferita, come a dire che questa ferita sarà l'occasione che renderà possibile la conversione, il momento in cui il cielo è sceso sulla terra e l'ha chiamato anche se Ignazio non se ne rendeva conto.

Al di sotto, nel medaglione, il motto dei gesuiti: *Ad Maiorem Dei Gloriam*, per una maggiore Gloria di Dio, non per la massima gloria di Dio. Non è un superlativo assoluto, ma un comparativo, un qualcosa in divenire. Ogni azione deve essere fatta per una maggiore Gloria di Dio; questo è il fine e questo si ricollega ai santi e ai personaggi rappresentati nei pennacchi: come la nostra forza deve venire da Dio, così il fine delle nostre azioni deve essere Dio. Dio è quindi Alfa e Omega, principio, ciò che da forza, senso, ma è anche fine. Per la sua maggior Gloria si agisce, si prega, si va in missione, si aiutano i poveri, si studia la scienza, si insegna, questa è la chiave di lettura che dà il senso a tutte le azioni.